

Il testo sottostante, in parte modificato, è stato pubblicato molti anni fa, eppure mi sembra ancora attualissimo. Si trova all'interno del seguente saggio:

S. Blezza Picherle, *Educare alla poesia: un tempo per essere e un tempo per divenire*, in AA.VV., *Educazione e Formazione docente. Studi in onore di Enzo Petrini*, Del Bianco, Udine, 1994, pp. 263-277.

Il tempo e la riscoperta della poesia

di Silvia Blezza Picherle

11 dicembre 2017



Tra le *molteplici definizioni* che della poesia sono state date nel tempo da poeti, scrittori e uomini di cultura sembra significativo soffermarsi a riflettere su alcune che propongono il concetto di *illuminazione*.

La *poesia*, sostiene Mario Luzi, costituisce “*un’illuminazione di una parte oscura della nostra vita*”, mentre Natalie Goldberg ribadisce che essa “è un *breve momento di illuminazione*”

(1992,1987). Anche Andrea Zanzotto, sebbene non usi in modo specifico questo termine, afferma che il testo poetico può *mettere in luce* “*la complessità ma anche la straordinaria bellezza della vita*” (1981). Essa è in grado di rischiarare qualche aspetto di noi e della vita, che da soli probabilmente non saremmo stati in grado di cogliere, di capire e di apprezzare. Perché *vivere spesso* “*può diventare un luogo comune*”, “il mondo può diventare familiare” e “mostrarsi indaffarati nel quotidiano può essere espressione di *assuefazione all’aver*, *al fare* e *sintomo di perduto stupore*” (Vico, 1990).

La *poesia*, intesa come *sprazzo di luce*, può illuminare l’intelletto e la coscienza, portando alla *percezione del nuovo*, *del vero* e *del bello* solamente quando si prova per essa un *amore profondo*. Amore che, come testimoniano decenni di routine scolastica, non nasce né tantomeno si alimenta con lo studio mnemonico imposto o con le varie attività di analisi e parafrasi del testo.

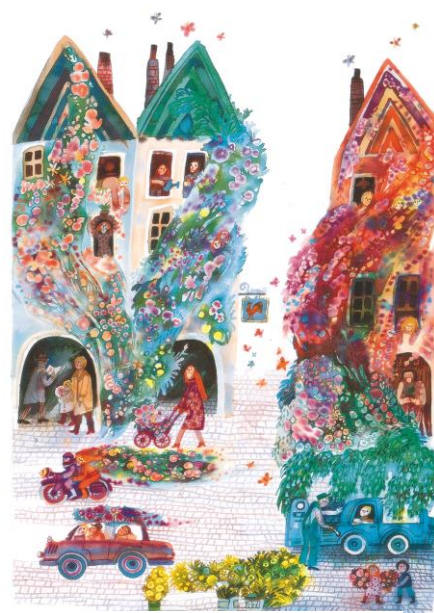
In un’epoca contraddistinta ormai dal cambiamento e dalla velocità, dall’ansia di realizzare quanto ci si è prefissati o la società richiede, si è sempre

più distratti: non si osserva, non ci si lascia stupire, quasi costretti a proiettarsi sempre in avanti senza fermarsi mai. Con questa “*perdita dell’intervallo*” (Dorfles, 1980) si smarrisce la possibilità di acquisire consapevolezza del proprio vissuto temporale, attraverso un suo esame cosciente (Goldberg, 1987).

Per l’artista, invece, il tempo è un bene prezioso, da non vivere in modo frettoloso, da non sprecare inutilmente. Il poeta è una persona a cui non si può mettere fretta, che si prende il tempo necessario per soffermarsi sui “dettagli” della vita, per poi registrarli (Goldberg, 1987). Egli, con grande sensibilità e ricettività, riesce a focalizzare la sua attenzione sui più diversi avvenimenti e aspetti della realtà. Entrando in sintonia con essi, li osserva e li ascolta, incantandosi e sorprendendosi per ciò che di strano, di misterioso, di unico, di irripetibile, di “bello” può scorgere nelle “piccole cose quotidiane”. Trascendendo i limiti del quotidiano, trasforma l’ordinario nel notevole, coglie l’eccezionalità del vissuto, scorge fascino e bellezza laddove gli altri non vedono che ovvietà e banalità.

È lo **stupore** che *accomuna il poeta al bambino*, perché entrambi sanno *meravigliarsi* ed è dallo stupore che nasce *l’emozione poetica*.

All’origine del linguaggio estetico non c’è il pensiero puro, una rappresentazione mentale, ma un’emozione poetica che fa da crogiuolo, ove tutti gli elementi dell’opera d’arte si fondono per dar vita a un organismo vivente. (Viotto, 1992)



Ill. Stepan Zavrel, La città dei fiori. Bohem Press

Guardare, ascoltare se stessi e il mondo, meravigliarsi: sono tutte azioni che il poeta compie costellando il proprio cammino esistenziale di frequenti *soste* durante le quali *si sofferma sul “qui e ora”* del presente. Nel silenzio della propria solitudine interiore, lontano dai rumori verbali e dalle interferenze visive del mondo, *rallenta lo scorrere del tempo*, lo ferma quasi, per fissare, per valorizzare e per esprimere l’attimo che altrimenti sfuggirebbe, perdendosi e annullandosi in quelli seguenti.

In tale modo il *poeta* diventa *artefice* e *creatore* del *proprio tempo* poiché *vive* a fondo e profondamente *l'istante*: ne recupera il suo valore come atto cosciente e intenzionale di creazione e di riconquista della propria originalità esistenziale. Non si tratta, come potrebbe sembrare in apparenza, di una vita dispersa in un susseguirsi di attimi e istanti frammentari. È un modo, invece, per percorrere un *itinerario di autorealizzazione* più consapevole del presente, il quale viene costantemente valorizzato nel suo rapporto dialettico con il passato e il futuro. “I conti si fanno sempre sul presente, sugli istanti vissuti. La coscienza lavora con estrema capacità di recupero del *prima* e di trasferimento del *dopo*, ma non può perdere il punto fermo dell’Io che esiste, che pensa, che vuole, che ama proprio “nell’ora del presente che fugge” (Vico, 1990, p. 14).



La *poesia* è *linguaggio* ed il poeta è un trasfiguratore che *contempla e celebra la vita attraverso la magia delle parole*. Per questo egli deve prendersi tutto il tempo necessario per “giocare” con esse, al fine di trovarne nuovi usi e combinazioni che esprimano in modo pregnante, originale e artistico l’emozione poetica provata (Baldini, 1985).

Impastavo il linguaggio, dilatavo e imbrogliaivo le parole [...], lavoravo in solitudine, e tuttavia ero colmo di sensazioni di completezza e di piacere [...]. Anche la più piccola conquista linguistica mi infondeva gioia e coraggio (Olof Lagercrantz, poeta e scrittore, 1987)

Dopo avere ascoltato la profondità nascosta del reale, l’artista si sofferma per cercare il nome giusto e non generico delle cose, per eliminare espressioni vaghe e indefinite, per scegliere verbi e aggettivi, per spostare termini, per sostituire vocaboli ormai logori, per cercare sensi linguistici nascosti in un gioco di consonanze e di risonanze. Il *poeta* lavora sui *suoni delle parole*, andando oltre il loro significato usuale, le sa adoperare come “oggetti” che possiedono una fisicità (forma, colore, sapore) e che attraverso l’udito i nostri sensi riescono a cogliere (Bisutti, 1992).

Così ci sono parole veloci o lente, leggere o pesanti, tenere o aspre carezzevoli o taglienti. Ci sono anche parole morbide o ruvide, lucide o opache, rigide o agili, scattanti o pigre (Bisutti, 1992, p. 13).

Alla fine, dopo un lento e paziente lavoro di riflessione e di costruzione, la *frase poetica vibra di energia* perché acquista il suo *ritmo*, che è il respiro stesso della poesia.

Il *poeta* vive quindi una sua dimensione personale del tempo, costituita da *frequenti soste, attimi di ripensamento*, durante i quali contempla il mondo per celebrarne la bellezza, ma anche per cogliere luci e ombre dell'esistenza e dell'uomo. Attraverso la sua arte egli può aiutare tutti, ragazzi e adulti, a contemplare ed a consentire al tempo di durare e di ricrearsi ad ogni istante (Vico, 1990, p. 19).

*Come avvicinare i bambini e i ragazzi alla poesia?
Come far scoprire loro che la poesia è vita, è piacere, è gioia, è scoperta, è stupore?*

Una passione duratura e profonda potrebbe nascere incoraggiando i bambini e i ragazzi ad *essere un po' poeti*, abituandoli ad osservare il mondo come il poeta, soffermandosi sugli istanti, al fine di coglierne il valore profondo. Un *tempo lento*, da far scoprire ai giovani di oggi, gettati convulsamente dagli adulti nel turbinio della vita. E poi *leggere e rileggere poesie* originali e significative *nei diversi contesti educativi, in libertà*, senza alcun fine didattico, *senza costrizioni ed esercizi demotivanti*. Abitarli a *leggere ad alta voce per sé*, masticando le parole, come scrive Chiara Carminati, per l'intrinseco piacere di sentirla scorrere nel proprio corpo. Infine *provare a "scrivere poesia"* attingendo a tecniche suggerite da poeti e scrittori, non dimenticando la preziosa *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari.

Bibliografia riferimento:

AA.VV., *Sulla poesia. Conversazioni nelle scuole*, Pratiche Editrice, Parma, 1981.

Baldini M., *Il fascino indiscreto delle parole*, Armando, Roma, 1985.

Bisutti D., *La poesia salva la vita. Capire se stessi e il mondo attraverso le parole*, A. Mondadori, Milano, 1992.

Carminati C., *Perlaparola. Bambine e ragazzi nelle stanze della poesia*, Equilibri, Modena, 2011.

Lagercrantz O., *L'arte di leggere e scrivere*, Marietti, Genova, 1987.

Luzi M., *La poesia, la società, le cose ultime*, in "Vita e Pensiero", 1992, n. 7-8, pp. 531-538.

Vico G., *Tempo ed educazione nel postmoderno*, La Scuola, Brescia, 1990.

Viotto P., *La poetica degli artisti contemporanei*, in "Per la Filosofia. Filosofia e insegnamento", 1992, n. 24.